

• MIPAAF E FEDERDOC RIDIMENSIONANO L'ALLARME

Nessuna scure per il vino passando da doc a dop

Il meccanismo previsto dalla nuova ocm vino non comporterà il dimezzamento delle denominazioni italiane come sostenuto da alcuni. Secondo Riccardo Ricci Curbastro, presidente di Federdoc, il pericolo più temibile è un allungamento dei tempi per il riconoscimento

di Fabio Piccoli

Da settimane si discute in Italia sull'impatto che la nuova organizzazione comune di mercato avrà sulle nostre denominazioni di origine. L'ultimo allarme, in ordine di tempo, è stato lanciato dall'Associazione nazionale Città del vino secondo la quale l'applicazione dell'ocm (senza modifiche o decreti applicativi di aggiustamento) porterebbe dalle 470 denominazioni attuali (tra docg, doc e igt) a poco più di 180 a partire dal 1° agosto 2009.

L'applicazione delle norme giuridiche previste per le dop applicate anche alle doc, secondo Città del vino (ma a onor del vero anche di altri osservatori del settore) porterebbe all'eliminazione di numerose denominazioni italiane.

Una netta smentita è venuta dal Ministero delle politiche agricole, che in un comunicato ha chiarito come non vi sia alcun fondamento giuridico alle notizie allarmistiche che si stanno diffondendo riguardo all'impatto dell'ocm vino sulle nostre doc. «Infatti – è spiegato nel comunicato del Mipaaf – l'articolo 54 paragrafo 1, lettera a) del regolamento n. 479/2008, che entrerà in vigore dal 1° agosto 2009, stabilisce che le menzioni tradizionali potranno essere utilizzate per indicare che il prodotto reca una dop o igt in loro sostituzione. Tale impostazione della nuova ocm vino – prosegue il comunicato – per la salvaguardia dell'uso delle menzioni specifiche tradizionali risponde alle esigenze espresse dall'Italia e

dagli altri Paesi comunitari (Francia, Spagna, Portogallo, ecc.) a spiccata vocazione per i vini a denominazione d'origine».

Sulla posizione del Ministero delle politiche agricole si allinea anche il presidente di Federdoc (la federazione che riunisce quasi tutti i Consorzi di tutela delle nostre denominazioni a livello nazionale), Riccardo Ricci Curbastro.

«Ha ragione il Mipaaf – ci spiega il presidente di Federdoc. In questo caso l'allarme lanciato dall'Associazione Città del vino non ha alcun fondamento. Bruxelles, infatti, an-

che in quest'ultima ocm vino mantiene il riconoscimento delle sigle esistenti. La scelta di avere una lista unica sotto il "cappello" di dop e igt può rappresentare un'ulteriore garanzia di tutela dei nostri marchi territoriali a livello internazionale».

«Qualche problema – prosegue Ricci Curbastro – potrebbe venire nel passaggio da igt a igt. Nel primo caso, infatti, non si ha attualmente nessun tipo di certificazione e, considerando che la nuova ocm consentirà la menzione anche dell'annata e del vitigno sui vini da tavola, questo potrebbe creare difficoltà».

Il passaggio giuridico da doc a dop, invece, non pensate possa creare alcuni problemi?

La cosa più temibile, allo stato attuale, è che si allungino i tempi di riconoscimento delle denominazioni. La regia, infatti, sarà Bruxelles e non Roma. Pertanto il passaggio si allunga (Consorzio, Regione, Roma, Bruxelles) ma questo potrebbe anche non essere un male in quanto, come spesso abbiamo denunciato, vi sono denominazioni nate

nel passato solo per ragioni politiche. Ecco, poter eliminare o ridurre la proliferazione di doc inutili rappresenta un elemento positivo.

Dal punto di vista giuridico, però, la dop prevede che sia un ente terzo a certificare la tracciabilità, cioè a svolgere l'attività di controllo. Non potrebbe questo creare qualche problema riguardo al ruolo dei Consorzi di tutela?

Anche all'interno della nuova ocm si parla di organismi interprofessionali per l'attività di controllo. E i Consorzi di tutela sono a tutti gli effetti organismi interprofessionali, quindi non ritengo che il passare sotto il cappello delle dop possa rappresentare un freno all'attività di controllo dei Consorzi di tutela. Ma mi faccia aggiungere un'altra cosa a questo riguardo: in qualsiasi comparto si accetta che sia la casa costruttrice a certificare il proprio prodotto (basti pensare alle case automobilistiche), perché nessuno meglio del produttore ha interesse che la sua produzione sia adeguata al mercato e abbia la corretta immagine. Stiamo proprio in questi giorni sperimentando a Montalcino che gli errori di pochi possono avere una ricaduta drammatica su tutti. Già un'esperienza come questa dovrebbe far capire che i Consorzi di tutela sono i primi a essere interessati affinché le regole vengano rispettate al meglio da parte di tutti. •



Riccardo Ricci Curbastro



Le denominazioni dei vini italiani

316 le doc, denominazione di origine controllata, attualmente riconosciute

38 le docg, denominazione di origine controllata e garantita

118 le igt, indicazioni geografiche tipiche

60% i vini a denominazione sulla quantità totale del vino italiano